



Omelia 18 marzo 2020

(Mt 5,17-19)

«Sono venuto a dare pieno compimento».

Che bella questa espressione: «compiere», «dare compimento», perché non rifiuta tutto ciò che è stato prima, non è un buttare via e forse neanche un superare semplicemente, è proprio un portare a maturazione, a pienezza. «Compiere», cioè portare finalmente alla piena realizzazione qualche cosa e, per questo, ciò che è passato e tutti i passi fatti per giungere fino lì sono necessari. Ciò che è passato, non solo non è da buttar via, non è da disprezzare, ma risentiamo cosa dice Mosè al suo popolo, cioè Dio al Suo popolo, cioè a noi: «Guardati bene dal dimenticare le cose che i tuoi occhi hanno visto, non ti sfuggano dal cuore per tutto il tempo della tua vita». No, compiere non vuol dire tagliare via e fare qualcos'altro di diverso, vuol dire far maturare qualcosa che è cresciuto e che cresce nel tempo e di cui ora, finalmente, si possono godere i frutti.

Ma qual è questo compimento? In cosa consiste il compimento della legge che il Signore è venuto a portare? Se, da una parte, è una maturazione e una crescita, dall'altra, è una novità assoluta - inimmaginata e inimmaginabile - perché nessuno del popolo di Israele e nessuno di noi, se non fosse già accaduto, avrebbe mai potuto pensare che il compimento della legge non è una legge, ma è una persona, è Lui. «Io» - dice Gesù - «sono il compimento della legge». Questo, benché sia la maturazione del cammino del popolo di Israele, è un salto che porta il compimento in un modo inimmaginabile: il compimento della legge è il rapporto con Gesù presente, è il rapporto con Te, Gesù. E' questo poter dire Tu. Non si tratta solo di stare davanti a delle regole perché, bene o male, davanti a una legge, anche la più bella e la più intelligente e la più umana che possa esistere - come è quella data da Dio al Suo popolo (e la Prima Lettura ne è una descrizione veramente commovente) - anche la legge più bella e più umana per noi uomini finisce per essere o una gabbia, dentro la quale ci sentiamo stringere e asfissiare, o un rifugio, nel quale cerchiamo la nostra sicurezza, compiendo la quale ci sentiamo - in modo molto vanitoso - a posto. Invece, il rapporto è un'altra cosa: che la legge diventi rapporto con Te, Gesù, è un altro mondo; è all'altezza del nostro cuore.

Lo possiamo capire bene noi in questi giorni, perché, analogamente, è un po' come stare di fronte a questa legge che ci costringe nelle nostre case come una gabbia e una costrizione - cioè star davanti a un decreto ministeriale e basta - oppure stare davanti a un Tu, a Qualcuno che, permettendo questo, ci dona un rapporto dentro quelle regole e quelle regole - che sono lo stare in casa, l'essere costretti a ciò che non vorremmo - diventano, invece, un modo di rapportarci con Te, o Signore! E, allora, ogni piccola cosa, ogni piccolo sospiro, ogni piccola fatica, ogni piccola idea che ci viene è un modo per stare davanti al Signore, per stare davanti a Te. È un altro mondo! E noi dobbiamo chiedere alla Madonna questa mattina questo: di poter vivere queste circostanze - ma, poi, tutta la vita e, quindi, tutta la "legge" - davanti al Signore Suo figlio, che possa diventare la legge il modo con cui stiamo con Te, questo sì è all'altezza del nostro cuore e questo ci libera. Il compimento della legge è la Presenza di Cristo che ci libera dalla legge stessa e ci rende finalmente con Lui.

AMMINISTRAZIONE SANTUARIO DI OROPA

Via Santuario di Oropa, 480 - 13900 Biella Oropa (BI) - Tel. 015.25551200 - Fax 015.25551219
Cod. Fisc. e P. IVA 00181510025 - www.santuariodioropa.it - info@santuariodioropa.it